

COP16: il prevedibile flop del forum per la protezione della biodiversità

Malgrado qualche luce tra le ombre, si è conclusa in un nulla di fatto la Conferenza delle Nazioni Unite sulla Biodiversità (COP16), svoltasi a Cali, in Colombia. Al termine degli incontri, i Paesi **non hanno trovato l'atteso accordo su come mettere a disposizione le risorse finanziarie** per il Global Biodiversity Framework Fund (GBF), il fondo creato appositamente per arrestare la perdita di biodiversità nelle varie aree del mondo, invertendo la tendenza alla decrescita. Due anni fa, a Montreal, gli Stati si erano impegnati a mobilitare un **minimo di 200 miliardi all'anno entro il 2030** e di accrescere i finanziamenti verso i Paesi in via di sviluppo, ma gli obiettivi fissati sembrano ancora un miraggio. «Un **pessimo segnale in vista della conferenza sul clima**, la COP29, che si apre a Baku, in Azerbaijan, il prossimo 11 novembre», ha commentato l'Ente Nazionale Protezione Animali ([ENPA](#)), dopo quello che tutte le organizzazioni attive nella lotta per l'ambiente ritengono essere un **pericoloso dietrofront** degli Stati in materia di tutela della biodiversità.

Gli incontri della COP16 dovevano terminare l'1 novembre, ma secondo le poche testimonianze di [giornalisti](#) presenti sul posto, sarebbero **andati avanti per oltre 12 ore**, durante l'intera notte, e sarebbero finiti perché alcuni degli interlocutori presenti, impossibilitati a ritardare il loro volo, sarebbero stati costretti a lasciare il luogo per tornare in patria. Il motivo per cui i lavori si sarebbero **protratti tanto a lungo** risiede in quello stesso «fallimento» denunciato da numerose organizzazioni ambientaliste: il mancato raggiungimento di un accordo relativo ai finanziamenti. Era questo un tema di fondamentale importanza, che consisteva nel cercare un modo per mettere a disposizione degli Stati le risorse finanziarie per il GBF e colmare il gap totale di finanziamenti necessari per raggiungere gli obiettivi primari fissati dagli [ultimi incontri](#) del 2022. Questi ruotano attorno a **24 punti cardine** da raggiungere entro il 2030, con lo scopo ultimo di **arrestare e invertire la perdita di biodiversità entro il 2050**. Per raggiungerli, l'accordo del 2022 prevede di aumentare la spesa annuale a 200 miliardi di dollari, mentre i Paesi sviluppati si erano impegnati a fornire 30 miliardi di dollari entro il 2030. A oggi, secondo il [WWF](#), sono il fondo conta poco più di 400 milioni di dollari. In sintesi, al termine degli incontri, non è stato chiarito **dove e da chi ottenere le risorse** necessarie per finanziare le politiche di sostegno alla biodiversità.

Nonostante la sostanziale fumata nera, la COP16 ha raggiunto qualche provvedimento significativo: il più importante è certamente la **nascita del Cali Fund**, un fondo che ha lo scopo di ripartire in maniera equa i benefici che derivano dall'utilizzo di risorse genetiche legate alla biodiversità, permettendo anche alle popolazioni indigene di partecipare alle decisioni della Convenzione sulla Diversità Biologica. Di preciso, il 50% del fondo sarà destinato alle popolazioni indigene e alle comunità locali, tramite la mediazione dei governi

COP16: il prevedibile flop del forum per la protezione della biodiversità

statali. Va comunque sottolineato che non è tutto oro ciò che luccica: molti dei dettagli relativi all'erogazione dei fondi **non sono infatti ancora stati definiti**, e, in generale, la partecipazione alla piattaforma sembra essere priva di vincoli e fondata esclusivamente su base volontaria. È ancora troppo presto per comprendere se il Fondo Cali segnerà davvero una svolta nel riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene, ma diversi elementi suggeriscono che **si sarebbe potuto fare molto di più**. Sono poi stati fatti passi avanti in materia di identificazione e conservazione delle aree marine, ma anche in tal caso alcune associazioni, prima fra tutte [Legambiente](#), sottolineano che «non mancano le criticità», tra cui «il fatto che **non ci si può accontentare di aree identificate sulla carta**».

Secondo molti, la COP16 non si sarebbe limitata a finire in un sonoro fallimento, ma segnerebbe una decisa battuta di arresto - se non addirittura una **marcia indietro** - verso gli obiettivi di tutela della biodiversità e di difesa dell'ambiente precedentemente fissati. In quest'ottica, i mancati risultati della COP16 rischierebbero di avere una **eco negativa** sull'ormai sempre più prossima COP29, la Conferenza delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici, che si terrà a Baku, in Azerbaijan, a partire dall'11 novembre. A confermare le preoccupazioni dei gruppi per l'ambiente è la stessa località in cui si svolgeranno gli incontri, dal **carico simbolico fortemente rilevante**: la Conferenza di Baku segue infatti quella di [Dubai](#), negli Emirati Arabi Uniti, e segna così la seconda COP di fila che, ironicamente, trova sede in uno dei primi 25 produttori di petrolio al mondo.

[di Dario Lucisano]